

## L'inno di Mameli

Il Canto degli Italiani, scritto nel 1847 da Goffredo Mameli e musicato lo stesso anno da Michele Novaro, è stato adottato come Inno d'Italia nel 1946, dopo la sconfitta del fascismo e la fine della seconda guerra mondiale, in sostituzione della **Marcia Reale**, inno d'Italia dal 1861 al 1946, scritto da Giuseppe Gobetti per Carlo Alberto.

Fratelli d'Italia  
L'Italia s'è desta,  
Dell'elmo di Scipio  
S'è cinta la testa.  
Dov'è la Vittoria?  
Le porga la chioma,  
Ché schiava di Roma  
Iddio la creò.  
Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.  
Noi siamo da secoli  
Calpesti, derisi,  
Perché non siam popolo,  
Perché siam divisi.  
Raccogliaci un'unica  
Bandiera, una speme:  
Di fonderci insieme  
Già l'ora suonò.  
Stringiamci a coorte ...

Uniamoci, aniamoci,  
l'Unione, e l'amore  
Rivelano ai Popoli  
Le vie del Signore;  
Giuriamo far libero  
Il suolo natò:  
Uniti per Dio  
Chi vincer ci può?  
Stringiamci a coorte ...

Dall'Alpi a Sicilia  
Dovunque è Legnano,  
Ogn'uom di Ferruccio  
Ha il core, ha la mano,  
I bimbi d'Italia  
Si chiaman Balilla,  
Il suon d'ogni squilla  
I Vespri suonò.  
Stringiamci a coorte ...

Son giunchi che piegano  
Le spade vendute:  
Già l'Aquila d'Austria  
Le penne ha perdute.  
Il sangue d'Italia,  
Il sangue Polacco,  
Bevé, col cosacco,  
Ma il cor le bruciò.  
Stringiamci a coorte ...

La festa dei Bersaglieri (170 anni) di San Paolo

## CON LE PIUME AL VENTO

di Alberto Fusco

San Paolo – “Con le piume al vento”, la festa dei Bersaglieri sabato 5 agosto a mezzogiorno nella sede del Circolo Italiano di San Paolo.

Per il 170° anniversario del corpo, organizzazione perfetta sotto l'abile regia di un bersagliere D.O.C., Achille Marco Marmiroli, responsabile della Sezione di San Paolo.

Ottimo il “rancio”, servito nel Salone delle Feste tra bandiere tricolori e al ritmo di marcette militari. Numerosi i partecipanti, presente il “padrone di casa”, il presidente Mario De Fiori accompagnato dalla “first lady”, la signora Emma, il “padre” della FECIBESP (Federazione delle Entità Culturali dello Stato di San Paolo), l'ing. Socrate Mattoli, insieme all'inseparabile consorte, la prof.ssa Nicoletta.

C'erano anche altre Armi: la Marina, con il presidente dell'Associazione Luigi Sonzogno, il tenente-colonnello Nicola Mazzola (esercito, genio-trasmissioni), per gli Alpini, Giuseppe Alberio e Attilio Fania.

Era presente anche la signorina Teresa, la figlia di un grande bersagliere, Andrea Ippolito, passato a miglior vita alcuni anni fa.

Dal canto suo, Marmiroli, con perfetto stile, ha accolto gli invitati con il più cordiale “Benvenuti”. E subito dopo ha detto ancora al microfono: “Quando sono arrivato in Brasile l'Associazione Bersaglieri contava 62 iscritti, oggi, purtroppo siamo rimasti in pochi, ci contiamo a malapena sulle punte delle dita di una mano! Ma noi andiamo avanti lo stesso”.

Gli ha fatto subito eco il tenente-colonnello Nicola Mazzola, il quale ha esclamato: “Perché noi vogliamo bene all'Italia”.

Sul finire del rancio, ha completato la manifestazione l'oratore ufficiale Antonio Garbarino, il quale, alla veneranda età di 93 anni, ha svolto un'allocuzione sul Corpo dei Bersaglieri con una lucidità estrema. Nel corso del suo discorso applauditissimo, Garbarino non si è dimenticato di pronunciare la famosa frase: “Il soldato tedesco ha stupito il mondo, il bersagliere italiano ha stupito il soldato tedesco”.

Anche se a causa dell'età non vanno più a passo di carica, l'Associazione Bersaglieri di San Paolo è ancora viva, vegeta e vanno ancora “con le piume al vento”.



Luciano Squassina e la nipote “bersagliera”

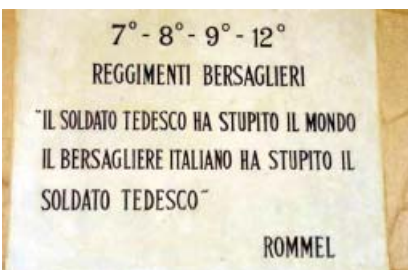
Statua in bronzo con Bersagliere appartenente al Museo dei Combattenti e Reduci della Lega Italiana di San Paolo.



Mario De Fiori, Achille Marco Marmiroli e Antonio Garbarino



Il Bersagliere DOC Salvatore Ventre con il quadro del Bersagliere del Circolo Italiano e la foto del Monumento a Porta Pia a Roma.



Al Sacrario Militare Italiano ad El Alamein in Egitto...

## BERSAGLIERI SEMPRE IN PRIMA LINEA di Edoardo Coen

Bersagliere vuol dire Italia, vuol dire entusiasmo, sangue caldo, allegria generale, e quando occorre, eroismo.

L'idea di crearli era venuta ad un capitano dei Granatieri Guardie del Regno di Piemonte, Alessandro Ferrero La Marmora, che aveva voluto studiare l'arte militare dopo le campagne napoleoniche. Erano i tempi in cui “la Linea” (fanteria) si muoveva in ordine chiuso, sparando a comando, lenta, pesante, minacciata dal volteggiare della cavalleria e fulminata dal tiro dell'artiglieria.

La Marmora non era convinto di questi concetti, pensava invece ad un corpo di truppe agili, attente, di buoni tiratori, intelligenti, efficienti soprattutto nella difesa e preziosi nell'attacco.

Il Corpo dei Bersaglieri nacque quando Re Carlo Alberto, convinto da La Marmora, il 18 giugno 1836, autorizzò la costituzione di una unica compagnia.

Si racconta che quel giorno, quel piccolo reparto uscì dalla caserma Ceppi, a Torino, per essere presentata al sovrano, che dopo averlo passato in rassegna, in carrozza partì per Genova, ma giunto a Villanova d'Asti, stupefatto incontrò un'altra compagnia di bersaglieri che gli rendeva gli onori.

Rimproverò quindi La Marmora per aver costituito, contrariando i suoi ordini, una seconda compagnia di bersaglieri, il quale rigidamente sull'attenti rispose: “Maestà, è sempre la stessa, i bersaglieri sono oramai dovunque”. È che il capitano La Marmora, volendo fare una riprova delle sue teorie su di un corpo di soldati agili e di grande mobilità, li aveva portati a passo di corsa, attraverso le colline torinesi, in modo da raggiungere la carrozza del sovrano.

Vale anche ricordare del perché il cappello piumato è portato sempre di traverso, con l'orecchio destro per meta nascosto. Quando La Marmora, affinché facesse presto a vestirsi, letteralmente gettava al sergente Vayra, (il “bersagliere modello” che avrebbe presentato a re Carlo Alberto) i capi di vestiario della divisa che aveva idealizzato, quando fu la volta del cappello, già ornato dei piumetti di penne di gallo, il Vayra lo “parò” con la testa, già che aveva le mani occupate, rimanendo per questo di traverso. Stava per metterselo dritto quando La Marmora lo fermò: “Fermo, fatti vedere meglio. Va benissimo, i miei bersaglieri lo porteranno così, darà loro una certa aria sbarazzina che a me non dispiace!”